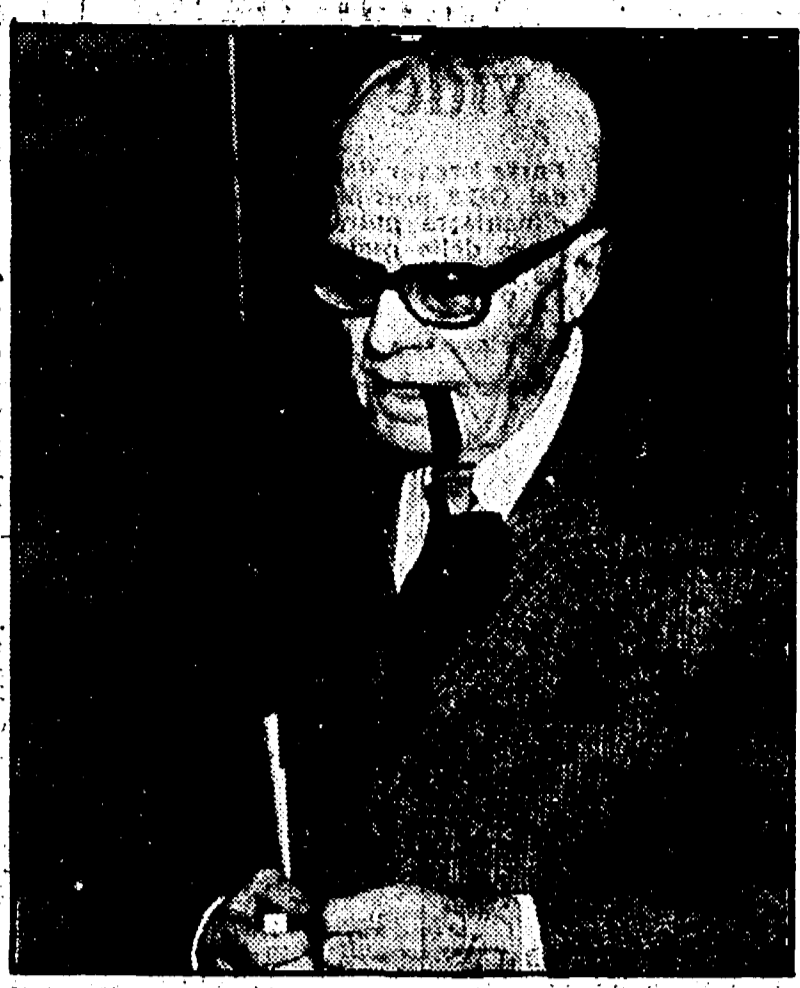


### Sandro Pertini due anni al Quirinale

ROMA — Due anni fa Sandro Pertini venne eletto Presidente della Repubblica da uno schieramento parlamentare di insolita ampiezza. L'enorme credito di cui l'uomo godeva venne subito messo al servizio di una linea istituzionale molto dinamica e di uno stile sincero e immediato. Ma, si può dire, l'alto seggio fu più vicino alla gente e da questa scaturirono come reale garanzia di rigore, sensibilità e moralità.

Pertini ha dato qualche problema agli esperti di diritto costituzionale, sono corsi ovvamente giudizi discordanti sul merito di determinati suoi interventi, ma tutti hanno dovuto convenire che al Quirinale si è visto un autentico, sensibile più alla soluzione dei problemi che alla tutela di un opinabile formalismo.

Pertini è apparso come un messaggio vivente di coraggio e di disinteresse; nei suoi viaggi attraverso l'Italia, nel doloroso omaggio alle vittime dell'eversione, nella risolutezza con cui ha stimolato e talvolta ha direttamente risolto situazioni conflittuali, nel diletto a antichi vezzi del potere, nel modo come ha rappresentato il paese nelle missioni all'estero, nelle impennate polemiche. Il suo secondo messaggio di fine d'anno fu un censimento dei mali e delle speranze di ogni italiano, un colloquio reale, si è di un metodo di lavoro sobrio e operativo con governanti, con gli esponenti della magistratura, delle forze armate, delle componenti sociali. Registrare fedele a questa immagine, a questo stile non deve essere cosa agevole in un momento così complesso.



### Casoli (area PSI) sindaco di Perugia

PERUGIA — La città di Perugia ha un nuovo sindaco: è Giorgio Casoli, eletto come indipendente nelle liste del PSI. La sua elezione è avvenuta ieri sera, con il voto favorevole di comunisti, socialisti, PDUP, socialdemocratici e repubblicani (i rappresentanti di questi ultimi due partiti hanno votato diversamente per quanto riguarda la giunta).

Giorgio Casoli, magistrato di cassazione presso la Corte di Assise di Appello di Milano, guiderà la giunta di sinistra, uscita largamente riconfermata nelle elezioni.

Per la giunta comunale ha anche eletto i membri della giunta. Vicesindaco è il compagno senatore Raffaele Rossi, quattro gli assessori socialisti e otto quelli comunisti.

CAMPORASSO — Il socialista Gabriele Venezia di Isernia è il nuovo presidente del consiglio regionale del Molise. L'elezione dell'esponente di sinistra è scaturita a sorpresa, in seguito al ballottaggio che, dopo la terza votazione, si è reso necessario, giacché sia Venezia che il democristiano Adolfo Colagiovanni, presidente del consiglio uscente, avevano raccolto entrambi 12 voti. La DC, in apertura di seduta, aveva annunciato di voler eleggere un « suo » presidente in via « provvisoria », poiché i giunchi e gli accordi politici erano tutti da farsi. Poi nel ballottaggio, la sinistra ha votato compatta Venezia, mentre la DC si è divisa.

## LETTERE all'UNITÀ

### Prezzi della frutta alle stelle, e tra poco la vedremo distruggere

Caro direttore, il prezzo della frutta e della verdura in questi anni è salito alle stelle; un chilo di pomodori varia oggi ad esempio dalle 1500 alle 2000 lire. Mentre quindi da una parte constatiamo un forte rialzo dei prezzi, ogni anno assistiamo contemporaneamente alla distruzione di tonnellate e tonnellate di frutta, la quale viene prodotta ma che, per tenere i prezzi alti e per accordi con il MEC, non viene immessa nel mercato. Questo è uno spettacolo indegno perché di fronte a tanta gente che ancora oggi nel mondo muore di fame viene distrutto per meschini interessi il frutto della terra che poi è il bene più prezioso per l'uomo.

Io quindi invito il PCI a condurre una battaglia perché anche quest'anno non si ripeta questo indecente spettacolo e si obblighi il governo ad acquistare celle frigorifere per la conservazione del prodotto in modo che non si distrugga quello che con tanta fatica (e per i contadini con poco compenso) si è prodotto.

ANTONIO MANICONE (Cologno Monzese - Milano)

sere relegate al rango di serve sociali da una società ferocemente patriarcale? Quella che Rosetta definisce « ricchezza » io la chiamo palla al piede, una pesante palla di piombo che impedisce un sano cammino verso libertà e dignità e non trovo affatto rivoluzionario sciagurarsi sulle ferite provocate dal passato.

Di fronte, ho apprezzato moltissimo la segnalazione della proposta di lavoro part-time esteso ai padri di bimbi piccolissimi: questa sì che è rivoluzione! I ruoli si mettono in discussione anche così: cercando di superare con la volontà, e il desiderio di un'autentica crescita sociale, le ingiuste incertezze e le ingiuste insicurezze. Io non ho altro da dire.

CRISTINA BENELLI (Inciisa Valdarno - Firenze)

### Il PCI ha convocato una riunione tra i partiti dell'amministrazione uscente

## Napoli: oggi incontro per la Giunta

«Siamo per la riconferma del governo della sinistra» affermano i socialisti - Complesse trattative per la Regione mentre la DC tace - Ordini del giorno nelle fabbriche spingono a proseguire nell'opera di rinnovamento avviata dalla sinistra

Dalla nostra redazione NAPOLI — « Noi siamo per la riconferma della giunta di sinistra », hanno ribadito ufficialmente comunisti e socialisti. « Certo, non ci sono alternative a questa soluzione, ma dobbiamo verificare alcune condizioni... ». Ecco, parola più parola meno, la risposta di repubblicani e socialdemocratici.

È con queste carte in mano che i quattro partiti dell'amministrazione comunale uscente si siederanno, oggi per la prima volta, intorno ad un tavolo. L'iniziativa è partita dal PCI, con una lettera dei compagni Donise e Bisca (rispettivamente segretario provinciale e segretario cittadino) ai dirigenti degli altri partiti. Obiettivo dell'incontro: concordare subito la data di convocazione del

Consiglio comunale per eleggere il sindaco e la giunta. Ad un mese dalle elezioni, dunque, le trattative tra i partiti entrano ora in una fase « calda »; anche se in città, la giunta di sinistra è già un saldo ed imprescindibile punto di riferimento. E' da un po' di tempo, infatti, che sui tavoli delle redazioni cittadine si sta abbattendo una vera e propria pioggia di comunicati. Sono gli operai dell'« Italsider » o della « Cementir »; le donne in lotta per i consultori o per la casa, che lanciano appelli ai partiti perché « chiudano » in fretta le trattative e diano alla città un governo capace di continuare la profonda opera di trasformazione avviata in questi cinque anni.

« Napoli non può attendere »: questa la frase più ricorrente. E che non si tratti di vuota retorica lo confermano i fatti drammatici di questi giorni: l'allarmante vicenda degli sfratti; non più di duemila famiglie che continuano a vivere col fiato sospeso; la piaga mai rimarginata della disoccupazione (dopodomani è prevista una manifestazione di massa a Roma per sollecitare la riforma del collocamento); il continuo attacco al già debole apparato produttivo cittadino (le difficoltà della

« Sna Viscosa » sono solo la punta di un iceberg). Ma si riuscirà davvero a far presto, ad accogliere il senso di questi appelli? A parte le scelte di fondo, problemi e difficoltà non mancano. Gli stessi socialisti parlano di « nuovi equilibri » che potrebbero assicurare stabilità all'amministrazione comunale di sinistra, prima del 14 voto necessario per approvare il bilancio. Non specificano, però, a cosa si riferiscono. I socialdemocratici, da parte loro, spingono per trattative « globali », che interessino contemporaneamente il Comune, la Provincia e la Regione, dove ora sarebbe possibile — e i socialisti sembra che lavorino per questo — una maggioranza DC-PSI.

« In ogni caso », ha dichiarato Giulio Di Donato, segretario regionale del PSI — « voglio essere chiaro: per la Regione non intendiamo proporre alcuna esclusione pregiudiziale ».

Resta il fatto che in attesa che si scioglano definitivamente i nodi relativi alla Regione, c'è il rischio di prolungare immotivatamente le trattative per il Comune. Infine, i repubblicani chiedono di verificare in fondo la disponibilità, sia dell'unico rappresentante del PLI in consiglio comunale, sia della

Democrazia Cristiana. « Già altra cosa sarebbe », dice Alfredo Arpaia, assessore comunale uscente — « se la DC assicurasse almeno un'opposizione leale, responsabile, diversa insomma da quella praticata in questi cinque anni ». Francesco De Lorenzo, l'uomo del PLI, ha già detto che, in caso di emergenza, egli si farà carico del problema della « governabilità »; ma ha anche aggiunto che non si può pensare a lui solo come al « quarantunesimo voto » per il bilancio.

E mentre tutti parlano, si

interrogano e discutono, la Democrazia Cristiana continua a tacere. E' come paralizzato. In questo partito la « batosta » elettorale (tre seggi in meno al Comune) non ha solo surriscaldato il termometro della polemica interna, ha fatto di più: ha sottinteso un assoluto vuoto di proposte, di idee, di strategia. E' così che in casa dc regna sovrana la confusione, anche per quanto riguarda la Regione, dove lo scudocrociato è il partito di maggioranza relativa. Un vuoto tanto più grave se si

pensa che oggi stesso si riunirà il nuovo consiglio regionale, nel quale il PCI ribadirà la sua scelta di ferma opposizione rispetto ad ogni giunta che non lo comprenda.

Per domani, invece, i comunisti napoletani hanno indetto un'assemblea pubblica cittadina, aperta a tutte le forze politiche e sociali democratiche. Sarà un primo contributo concreto alla definizione di un programma comune.

Marco Demarco

### Avviato il confronto tra PCI e PSI per le giunte nell'Emilia-Romagna

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Delegazioni dei comitati regionali del PCI e del PSI si sono incontrate ieri per discutere della formazione delle giunte. L'incontro, che si è svolto in un clima di confronto costruttivo, è stato l'ultimo di un dialogo che continuerà nei prossimi giorni. Al termine della riunione è stato reso noto un comunicato congiunto.

Il segretario regionale del PCI, Giulio Perarini — dice la nota — si è soffermato sul comunicato approvato dal direttivo socialista venerdì scorso. Luciano Guazzoni, segretario regionale del PSI, dopo avere illustrato le posizioni dei comunisti per la formazione in Regione di una giunta PCI-PSI aperta alle forze democratiche e di sinistra, ha avanzato, ai compagni del PSI, nuove

proposte. Il confronto tra i due partiti proseguirà nei prossimi giorni. E' infatti previsto in settimana un nuovo incontro.

Le delegazioni, oltre che dai compagni Guazzoni e Perarini, erano formate per il PCI dai compagni Stanfranco Turci, Lorenzo Sintini e Radames Stefanini; per il PSI dai compagni Franco Piro e Renato Santini.

Il dialogo aperto tra i due partiti della sinistra sembra dunque avviato con prospettive positive. Nel documento approvato dal direttivo regionale, il PSI aveva come nota riconfermato « la scelta » di sinistra, e quindi rinnovato la propria offerta di collaborazione al PCI e alle altre forze della sinistra democratica per la costituzione, in tempi rapidi, delle giunte e delle maggioranze negli enti locali dell'Emilia Romagna ».

proposte. Il confronto tra i due partiti proseguirà nei prossimi giorni. E' infatti previsto in settimana un nuovo incontro.

Le delegazioni, oltre che dai compagni Guazzoni e Perarini, erano formate per il PCI dai compagni Stanfranco Turci, Lorenzo Sintini e Radames Stefanini; per il PSI dai compagni Franco Piro e Renato Santini.

Il dialogo aperto tra i due partiti della sinistra sembra dunque avviato con prospettive positive. Nel documento approvato dal direttivo regionale, il PSI aveva come nota riconfermato « la scelta » di sinistra, e quindi rinnovato la propria offerta di collaborazione al PCI e alle altre forze della sinistra democratica per la costituzione, in tempi rapidi, delle giunte e delle maggioranze negli enti locali dell'Emilia Romagna ».

### Giovedì riunione della V commissione

È convocata per giovedì 10 luglio alle ore 19.30, presso la sede della Direzione del V. Comitato del PCI, l'ordinaria riunione della V Commissione del giorno: « Problemi relativi allo stato del partito nel Mezzogiorno ».

### Bloccata la riforma va avanti il processo di « normalizzazione »

## Così si stanno spartendo anche i giornali

ROMA — Le cose sono ormai chiarissime: la riforma (e si applicasse) la riforma dell'editoria, i giornali potrebbero puntare a un minimo di indipendenza economica sottraendosi ai ricatti dei gruppi di potere e del « clan » politico; sarebbe una svolta che apprirebbe margini ben più ampi per gli stessi giornalisti interessati a garantire dignità e indipendenza al loro lavoro, anche nei confronti di quegli editori che volessero, per convinzione e convenienza, fare informazione gradita al « palazzo ».

Se non passa la legge avviene esattamente il contrario.

Su questa ultima ipotesi puntano ora il tripartito e le segreterie delle forze politiche che lo sostengono. Intendiamoci: abbiamo nel complesso, una stampa tutt'altro che irrispettabile e insensibile agli interessi e ai desideri di chi oggi detiene il potere. Ma non basta. L'obiettivo è di stringere i tempi, completare il processo di normalizzazione per un motivo tattico e uno strategico: puntellare sul versante dei mass-media l'attuale formula governativa; coltivare il terre-

no per un disegno politico a più lungo e duratura scadenza (a quello che si sta dicendo di fare alla Rai); un'informazione in sintonia con un sistema politico di segno globalmente moderato, oscillante tra un polo conservatore e un altro progressista, e con i comunisti isolati e la classe operaia divisa, disattivata come fattore protagonista della lotta per la trasformazione del paese. Ci sono fatti precisi dai quali si intuisce che questo è lo sche-ma entro cui si cerca di incasellare la stampa con le appendici di radio e tv collegate.

L'offensiva investe in primo luogo il gruppo Rizzoli, il più grosso e il più indebitato, con un consorzio di istituti di credito guidato da quel Banco Ambrosiano il cui presidente, Calvi, sta avendo guai con la magistratura. Si dice: ci si accarezza l'idea di far fare un bel botto all'impero Rizzoli e spartirsene le spoglie. Di certo c'è che questa minaccia viene disinnescata agitata per esercitare pressioni ancora più forti sul gruppo milanese.

Poi c'è il gruppo pubblico. Una nuova finanziaria — la

Publiedit, filiazione dell'ENI, (presidente Alfara, ancora per poco direttore del Giorno, amministratore delegato Briatico, uomo legato a Donat Cattin e chiacchierato per alcune vicende che lo vedrebbero collegato al bancarottiere Sindona) — gestirà le testate a totale proprietà pubblica. Come e con quali criteri nessuno ancora lo sa.

Si dice vagamente che la Publiedit potrebbe incamerare o avere partecipazioni in altre testate. Quali? Il Messaggero? Altri giornali legati a correnti dei partiti di maggioranza e bisognosi di salvataggio? Quel che si vede, per ora, è che questo bel mucchio di giornali, tenuti in piedi con denaro delle collettività, è destinato ad essere equamente suddiviso tra i partiti di governo. Operazioni come quella che si sta tentando al Messaggero fanno capire che a questi partiti si vogliono « restituire » giornali « politicamente normalizzati » e più stabili dal lato tecnico e finanziario facendone pagare il conto a tipografi e giornalisti.

Nell'Italia centrale si sta giocando un'altra grossa partita. Chi ha comprato dav-

ro la Nazione e il Corriere? Un finanziere vicino a Fanfani o la FIAT? E l'eventuale acquisto, quali patti ha stretto o sta stringendo con l'ENI (delegato al salvataggio del settore petrolifero dell'impero di Monti) e, quindi, con la Publiedit e i partiti di governo. In questa area, del resto, c'è da tenere a bada un risveglio di interesse del gruppo Caracciolo e di Mondadori. Sarebbe interessante sapere quanto ha pesato e pesa questa vicenda — assieme ad altre evidenti — nella rissa che si è scatenata tra FIAT e Rizzoli.

Infine c'è il quarto fronte: quello della carta che è l'altro spada di Damocles pendente sui giornali. Il governo deve presentare un piano entro il 30 giugno e non lo ha fatto. Bisaglia, in cuor suo, vagliarla un progetto fatto più o meno così: una società mista pubblico-privata con il 49 per cento delle azioni al primo, il 51 per cento al monopolista Fabbri. Come dire: lo Stato ci mette i quattrini Fabbri continua a fare la politica del settore. Sicché i giornali sarebbero continuamente esposti al ricatto dei ricorrenti aumenti del prezzo

della carta (l'emissione — 70 lire — è annunciata per i prossimi giorni). Qui il governo pratica un gioco vergognoso nei confronti dei sindacati che chiedono un piano di settore e non misure tampone. Si fa giungere la situazione di alcuni complessi industriali (cartiere del gruppo SIACE, Cellulosa Calabra, Arbatax, Miliani) al limite di rottura esasperando gli operai. Ai quali poi si fa questo discorso: il vostro posto di lavoro noi lo vorremmo anche salvare, siamo pronti a misurare i denari pubblici (e magari anche quelli del Manifesto) o sono costretti a fare i conti con un sistema che scarica su di loro le conseguenze negative della sua natura mafiosa e clientelare.

A. Z.

condizionata. Consente di sopportare come un dato fisiologico l'esistenza di un gruppo non ricattabile finanziariamente (Caracciolo). Abbandona al suo destino la stampa di partito. I partiti di governo (e quelli che attualmente anelano ad entrarci) hanno da tempo rinunciato ad avere loro organi a larga diffusione: affidano i loro messaggi alla cosiddetta « grande stampa » di informazione o condizionata come abbiamo visto. Tanto meglio se in questo quadro i giornali d'opposizione si avviano alla morte (vedi la vicenda del Manifesto) o sono costretti a fare i conti con un sistema che scarica su di loro le conseguenze negative della sua natura mafiosa e clientelare.

A. Z.

### Ha un ruolo gregario il movimento femminile all'interno del PCI?

Cari compagni, sono una ragazza di ventun anni, iscritta all'UDI da gennaio. In casa mia si legge l'Unità da un paio di generazioni e ho avuto modo di apprezzare la linea obiettiva tenuta dal vostro giornale ma, dato che proprio l'obiettività dovrebbe essere una prerogativa irrinunciabile, accanto alla franchezza e alla sincerità, del mio e vostro Partito, non posso mancare di fare una critica.

OLIVIERO CAZZUOLI (Milano)

### Critiche e proposte di un compagno medico che milita nella CGIL

Caro direttore, si è sviluppato in questi giorni sull'Unità un dibattito piuttosto intenso in merito al rinnovo contrattuale degli ospedalieri ed in particolare sul problema delle compartecipazioni, estese, oltre che al personale medico, anche al personale paramedico. Ritengo estremamente utile questo dibattito e credo debba essere ripreso, non solo in tutte le strutture sindacali, ma anche a livello del partito, non per una indebita interferenza di questo nelle scelte del sindacato, ma perché il problema investe tematiche di carattere generale, che non è azzardato dire, incidono anche nell'attuazione della riforma sanitaria.

Secondo il mio modo di vedere, il problema delle compartecipazioni, estese, oltre che al personale medico, anche al personale paramedico, ritengo estremamente utile questo dibattito e credo debba essere ripreso, non solo in tutte le strutture sindacali, ma anche a livello del partito, non per una indebita interferenza di questo nelle scelte del sindacato, ma perché il problema investe tematiche di carattere generale, che non è azzardato dire, incidono anche nell'attuazione della riforma sanitaria.

Primo: la contumacia del lavoro sanitario (che di ciò si tratta) rende estremamente difficile, se non impossibile, un serio contenimento di prestazioni sanitarie indebitate, estremamente costose per la società, molte volte sicuramente dannose (esami radiologici per esempio); e così uno dei presupposti della riforma ossia lo spostamento di risorse economiche dalle diagnosi e cura alla prevenzione e riabilitazione rischia di essere semplicemente vanificato.

Secondo: il meccanismo, così come è concepito determinerà, senza sperazioni, fra personale che opera in strutture diverse dell'ospedale, non per partire di chi opera in strutture diverse dell'USL, con tanti saluti alla lotta alla giungla retributiva.

Terzo: in questa maniera si legittima uno straordinario camuffato, determinando aumento dei carichi di lavoro e comprimendo inoltre la possibilità di eventuali nuovi posti di lavoro.

Detto questo, voglio però aggiungere che era assai grave e profondamente ingiusto che di questo privilegio potessero fruire soltanto i medici. Era quindi a questo livello che come sindacato bisognava condurre una battaglia, chiedendo l'abolizione per tutti delle compartecipazioni. E' evidente che un provvedimento del genere doveva prevedere un realistico e cospicuo aumento dello stipendio base dei medici ospedalieri (vorrei chiarire che parlo contro il mio interesse perché, come radiologo, fruisco di forti compartecipazioni), unito a tutta una serie di istituti normativi, tesi a valorizzare il lavoro del medico a tempo pieno.

Sarebbe troppo lungo motivare dettagliatamente come questo poteva e doveva essere perimeno fermato dal sindacato di classe; alcuni compagni medici, militanti della CGIL, sono anni che su questo terreno e su altri specifici delle categorie dei medici hanno cercato nel sindacato di costruire iniziative specifiche. Ma se anche a livello locale una certa sensibilità si è risvegliata, a livello nazionale si è sempre preferito coprire le strade della difesa di tali tematiche ai sindacati medici. Con il risultato che anziché costruire proposte autonome per i medici, impegnandosi in una battaglia culturale, difficile, ma di largo respiro, si è preferito operare con una notevole dose di demagogia, estendendo i privilegi di alcuni fra questi a tutte le categorie degli operatori ospedalieri. Forse non è troppo tardi per ripensarci!

dotto GIANLUPO LUPI direttore regionale Funzione pubblica CGIL (Bologna)

### Quando il rosso di Genova rimane sullo stomaco

tutto rimane immutato? Questi genovesi sono tutti dei conservatori. Un vero scandalo, anche perché i socialisti, con i loro complessi d'inferiorità verso il PCI, e pensano a una alleanza duratura con i comunisti. Ma questa « eccolare immobilità » di Genova non è stata forse scomoda, soltanto cinque anni orsono, facendo perdere alla DC tutti i più importanti centri del potere locale? Giorgio Bocca non se n'è accorto; era stitico, aveva sbagliato treno.

Poi la svolta infamista; sotto perché Giorgio Bocca la ripete invariabilmente, tetragono ad ogni verminaggine.

### Quando il rosso di Genova rimane sullo stomaco

Si, ha ragione Bocca — lo ha scritto sulla Repubblica di domenica scorsa — « il mestiere di politologo non è semplice in questo paese di principati e di repubbliche scomparse solo sulla carta » e, aggiungiamo noi, di inviati speciali che invece di riferire ciò che vedono non fanno che ripetere se stessi.

Genova non è simpatica a Giorgio Bocca, gli « sta sullo stomaco » tutto intero: i suoi borghesi; la sua « aristocrazia del lavoro »; il suo Partito comunista; il suo sindaco (pieno di « socialisti subalterni »); il suo Partito socialista con i suoi complessi d'inferiorità verso il PCI; perfino la « sinistra di classe » che va ai funerali dell'avvocato Arnaldi gli sembra « troppo calibrata, seria ».

Tra una puntatina e l'altra a Genova, l'invitato Giorgio Bocca, dovrebbe frorare del cuore con la frequenza dei suoi servizi giornalistici. Perbacco, l'ultima volta che è arrivato nel capoluogo ligure c'era una giunta di sinistra al Comune, alla Provincia e alla Regione: vuoi vedere che

### Quando il rosso di Genova rimane sullo stomaco

Secondo lei, Guido Rossa è stato ucciso « per una evidente resa dei conti operaia, perché era stato infranto il tabù operaio della non delazione tra compagni ». Giorgio Bocca gli operai genovesi li vuole terroristi — e stalinisti — a tutti i costi. Poco importa se di « operai terroristi » genovesi non c'è traccia tra i numerosi arrestati, tra i latitanti sotto accusa, nelle confessioni dei « brigatisti pentiti ». Poco importa se anche nel caso di via Fracchia c'erano ai terroristi, se venuti da fuori. Poco importa se a Genova, così colpita dal terrorismo — non certo a caso — finora di comunisti, se sono venuti fuori soltanto da qualche faccetta stalinista.

Ma che cosa si spinge Giorgio Bocca, esperto in « tabù operai », non c'era a contare gli operai, quelli veri, che hanno manifestato e lottato contro il terrorismo in questi anni? Il compagno Guido Rossa continua ad essere, per costui, un delatore che ha infranto una omertà. Cosa sia e cosa significhi la solidarietà e la coscienza operaia è troppo difficile da capire per questo speciale bevizito.